

Al Senato L'accordo sulla riforma non tiene: Renzi non si fida e non vuole mettere la fiducia. Il ministro Orlando è "preoccupato"

Giustizia, panico nel governo: numeri in bilico

I contrari

Il no dei verdiniani, i malumori centristi: non si possono rischiare passi falsi

Casson replica

Lex magistrato, tra i relatori, chiede lo stop della prescrizione dopo il primo grado

IL CASO

» ANTONELLA MASCALI

Il governo ha paura. E non vuole rischiare di non avere i numeri in Senato per ottenere la fiducia sulla riforma penale. Così, prende tempo e continua a fare i conti con il pallottoliere. Lunga giornata, ieri, per il presidente del Consiglio Matteo Renzi: le frenetiche verifiche di voto, nella migliore delle ipotesi, danno numeri risicati. I verdiniani di Ala hanno già annunciato che non voteranno il provvedimento, per loro troppo "duro", nonostante i molteplici compromessi imposti dai centristi. E il loro no pesa come un macigno sulla tenuta della maggioranza, a riprova di quanto siano importanti per la sopravvivenza dell'esecutivo. A complicare le cose, infatti, c'è l'assenza di diversi senatori del Pd e di Area Popolare, in missione all'estero. Dunque, si è ragionato in questi giorni, se mai si dovesse capire che la fiducia è necessaria (magari solo su alcuni punti nevralgici come prescrizione e intercettazioni) bisognerà studiare con la massima precisione qualsiasi le date giuste, quelle in cui è garantita la massima presenza. Il governo, come ovvio, non può permettersi passi falsi a due mesi dal referendum costituzionale, per di più su una materia delicata come la giustizia.

ECCO PERCHÉ in Senato c'è stato l'ordine di tirare la questione per le lunghe. Ed ecco perché il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, lo sponsor principale della fiducia, si è detto "preoccupato" per l'esito della riforma penale.

L'ipotesi di blindare il provvedimento è condivisa dai democratici e dai centristi filogovernativi. L'ala moderata di Ap infatti teme che, soprattutto in materia di prescrizione, possa passare un emendamento più rigido, ossia lo stop definitivo dopo la sentenza di primo grado.

Ieri sera, mentre era in corso il Consiglio dei ministri che - dopo il Def - potrebbe discutere anche di come affrontare il voto sulla riforma, il partito di Angelino Alfano ha lanciato l'ennesimo avvertimento. Il gruppo voterà, eventualmente, "compatto la fiducia", ma se il testo votato in Commissione, con i ritocchi imposti proprio dai centristi, dovesse cambiare, "Area Popolare voterà contro" perché vorrebbe dire che "si è rotto l'accordo di maggioranza raggiunto anche con il Guardasigilli". Nel partito, però, c'è anche chi non vuole la riforma così com'è e, quindi, è contro la fiducia. Ecco spiegata l'ansia di Palazzo Chigi di non avere i numeri.

IERI IN AULA anche l'esponente della minoranza Pd,

Felice Casson, uno dei relatori del testo, ha spiegato le sue ragioni. Non gli è andato giù l'accordo di maggioranza sulla prescrizione: congelamento dopo il primo grado, ma se si fa l'appello in 18 mesi. Idem per la Cassazione. L'ex magistrato ha proposto il blocco dopo il primo grado: "Non sono sogni di una notte di mezza estate. Anche in Francia, Spagna, e in altri Paesi c'è una normativa in questo senso". Casson ha risposto anche all'ex direttore delle carceri Sebastiano Ardita che ieri sul *Fatto* ha espresso preoccupazione per un punto che riguarda la riforma penitenziaria: "La norma, scritta in maniera ambigua, consente benefici a mafiosi detenuti non sottoposti al 41 bis". Il mandato al governo "è chiaro", ha ribattuto Casson, supportato anche dal capogruppo Pd in Commissione Giuseppe Lumia, "i condannati per mafia e terrorismo, saranno esclusi".

Le opposizioni, intanto, non hanno mancato di fare polemica sulla maggioranza ballerina. Il capogruppo in Senato del M5S, Luigi Gaetti, ha parlato di "sfascio" per un provvedimento che fa "regali a mafiosi e corrotti". Per il deputato di Forza Italia, Francesco Paolo Sisto, berlusconiano doc, "anche sulla giustizia Renzi gioca sulla pelle degli italiani", "con queste spinte e questi stop" continui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

